

DA TRIPOLI ALL'ISTRIA

Il «mea culpa» della sinistra sui nostri esuli

FEDERICO GUIGLIA

Meglio tardi che mai, anche se il ritardo di sessant'anni con cui la sinistra scopre il dramma dei 350mila esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia non è proprio irrilevante. Come non è un dettaglio da poco che siano nel frattempo passati altri trent'anni e i progressisti d'Italia non abbiano ancora trovato le parole giuste per commentare un'altra «cacciata»: quella di ventimila nostri connazionali dalla Libia, terra in cui erano nati o cresciuti. Chissà perché non tutti i profughi suscitano - o suscitavano? - la stessa partecipazione, e chissà perché proprio quelli di lingua, di cultura, di nazionalità italiana sono quelli che meno hanno intenerito il buonismo «made in Italy». È un'indifferenza che ha pesato terribilmente sul presente, se si pensa che i nostri esiliati sul confine orientale non abbiano avuto la restituzione neppure di un simbolico mattone delle loro case espropriate nell'ex Jugoslavia. E che in diversi luoghi d'origine abbiano perfino la difficoltà a conservare le tombe dei loro cari. E in qualche luogo d'Italia quella d'avere un vicoletto intestato ai «martiri delle foibe». Né va meglio per gli italiani di Libia, ai quali ancora oggi non viene concesso il visto di ritorno, neppure per un giorno di turismo. E poiché fu il governo di centrosinistra a firmare l'accordo che avrebbe dovuto porre fine all'ingiustizia, impegnando il regime di Tripoli in tal senso, sarebbe interessante sapere che cosa l'opposizione consiglia al governo di fare, affinché il rivalutatissimo Gheddafi sia indotto a onorare almeno gli impegni sottoscritti. Certo, riscoprire il senso di una memoria condivisa è un atto di per sé positivo. Ma se al ricordo di ieri non si dà la consapevolezza del domani, la memoria diventa solo inutile rito o nostalgico mito. Esistono tanti modi per rendere pur tardiva giustizia agli istriani, liquidati per tanti anni come «fascisti». A proposito, proponeva Indro Montanelli sul *Corriere della sera*: «Riunire in Quirinale attraverso le loro associazioni gli esuli dalmati e istriani rifugiatisi in Italia per chiedergli perdono (sono sicuro che Ciampi lo farebbe) per il modo in cui li accoglieremo dando anche a loro di "fascisti", e insignirli di qualcosa di visibile che ricordi a tutti gli italiani che gli italiani migliori di tutti per serietà, dignità, coraggio e discrezione, sono quei "fascisti" lì, che Dio ce li conservi come sono». A proposito, perché la sinistra italiana non si fa promotrice dell'iniziativa?

Ma per dare credibilità al «mea culpa» progressista, per mostrare che davvero avevano ragione loro - gli esuli - e torto chi li ignorò per più di mezzo secolo, si possono fare anche altre utilissime e non impossibili cose: dall'istituzione formale e legislativa della giornata del ricordo - tre sono le proposte depositate in Parlamento; se ne approvi almeno una -, alla condivisione di una strategia bipolare per negare l'assenso all'ingresso della Croazia nell'Unione europea, finché la Croazia non avrà dato garanzie europee sulla restituzione dei beni. Non è rivoluzionario che nel 2004 l'Italia chieda agli altri ciò che lei stessa ha fatto sessant'anni fa con gli altri, restituendo beni, cittadinanza e ogni genere di diritto costituzionale e speciale agli altoatesini di lingua tedesca che avevano optato per la Germania. Dopo aver dato l'esempio, è giusto pretendere. Se la sinistra oggi riconosce, come sembra, d'avere un debito nei confronti dei profughi, si dia da fare per onorarlo.

f.guiglia@tiscali.it